

attento e intelligente di Lagioia. Che, a modo suo, prende anche lui a benvolere il ragazzo. Eccola, allora, la cosa in comune: l'umanità, il prendersi cura. Anche a costo di violare le regole, scritte e non scritte, che magari sono più assurde dell'atto vietato.

Quella stessa umanità che, in *Ariaferma*, sta dentro ogni singolo personaggio, perfino i più marginali, i più spigolosi, i più moralmente complicati. Perfino in coloro che vengono disprezzati dagli altri detenuti, i paria dei paria.

Volti e interpreti perfetti (ci sono anche Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano, Leonardo Capuano e molti altri ancora); sceneggiatura precisa; un raro equilibrio narrativo essenziale ma carico di senso ed emozione; un uso della macchina da presa che, senza inutili virtuosismi, è capace di raccontare il carcere - quel carcere, ma forse anche l'idea stessa del carcere - in maniera ruvidamente realistica rendendolo al tempo stesso un altrove astratto e indefinito, vagamente da incubo.

Chiusi in quella bolla spazio-temporale, in uno strano e forzato panopticon, i protagonisti di *Ariaferma* rimangono separati da sbarre spesso invisibili, ma al tempo stesso imparano progressivamente a lasciare che quella divisione si faccia permeabile, liquida, mobile. Il processo è delicato. Ogni minima soluzione, instabile. (...) Ma il mondo di tutti, detenuti e guardie è uno solo. Il carcere, certo. Ma anche quello in cui viviamo, sempre alle prese con settarismi, rivalità, paure, divisioni, intransigenze. E sempre, invece, bisognosi di un contatto umano, di una riservata confidenza, di una confessione a mezza bocca.

Di un momento di condivisione improvvisato e inedito con chi, di solito, consideriamo altro da noi. **Federico Gironi – Coming soon**

Nel cinema di Leonardo Di Costanzo ci sono sempre ambienti chiusi e isolati, in cui il cinema coglie preziosi momenti di sospensione, di attesa. (...) Di fronte a un'emergenza non meglio chiarita dalla sceneggiatura (...) la prigione sarda in cui guardie e carcerieri si trovano a condividere una situazione d'emergenza diventa un banco di prova della natura umana.

Non è un caso che il titolo internazionale del film sia *The Inner Prison*, la prigione interiore. *Ariaferma* chiama in causa la responsabilità di farsi uomini, di pensarsi come individui uscendo dalla prigione dei ruoli prefissati, delle maschere, del confronto fra carcerieri e carcerati. La violenza è implicita in ogni elemento del film, nelle regole di condotta della prigione, nelle sbarre delle celle, negli obblighi degli internati e nei doveri delle guardie: nessuno è libero, in *Ariaferma*, ma nella situazione singolare che viene a crearsi chiunque ha la possibilità di liberarsi per un attimo della corazza che indossa.

Di Costanzo e i suoi sceneggiatori (...) hanno costruito un racconto che avvicina diversi generi (...) ma preferisce allontanare il più possibile la materia narrativa di derivazione romanzesca e avventurosa, scegliendo invece il semplice confronto fra individui.

(...) in *Ariaferma* c'è nel finale un giardino che assume toni quasi fiabeschi. In un luogo ideale, una sorta di astrazione nell'astrazione, i due protagonisti, la guardia Gaetano Gargiulo e il camorrista Carmine Lagioia, condividono per la prima volta un medesimo spazio di libertà. L'incolabile distanza che li separa e al tempo stesso la vicinanza che li accomuna, li porta a essere finalmente sé stessi; conversando come due uomini alla pari, entrambi raccontano le reciproche storie e riaffermano così la loro natura e la loro idea di sé stessi: il primo consapevole di una superiorità che gli deriva dalla coscienza pulita, il secondo di una forza che nasce dalla sua spietatezza. Non sono eroi, non sono personaggi, ma semplicemente individui con una vita alle spalle, con errori e responsabilità. E così, oltre il genere e il romanzesco, *Ariaferma* finisce per mettere in scena la vita, raggiungendo livelli di compassione e di ferocia inauditi.

Roberto Manassero – Focus Mymovies

I volti tesi, da un lato e dall'altro delle sbarre. I corpi nervosi ripetono ossessivamente gli stessi gesti: chiudere e aprire cancelli e porte, fumare ossessivamente sigarette una dopo l'altra, mangiare cibo scadente, camminare in pochi metri quadrati. Ogni attività ricreativa cancellata, ogni incontro con i parenti annullato. La vita carceraria ridotta all'essenza spietata di un restare fuori dal mondo e dentro a un altro, che non è vero "mondo", se non ripetitività, limite, clausura forzata, sospetto. La vita nella sua essenza più cruda e stantia. Tutti – nessuno escluso – guardano un unico vuoto al centro di celle o stanzoni comuni. Tutti in attesa di un trasferimento che, forse, non avverrà mai. (...) Finché qualcuno non comincia a guardare l'altro con sguardo nuovo. L'aria è, come suggerisce il titolo, ferma. Anzi, *Ariaferma* scritto tutto attaccato, probabilmente perché non c'è altra aria dentro al carcere se non quella malsana, di corpi reclusi in uno spazio (...) Il nuovo film di Leonardo Di Costanzo è uno straordinario sguardo su un carcere che non esiste, eppure è tremendamente vero e tangibile con occhi e sensi (pare di sentire addosso l'ariaferma). In un'attesa estenuante che rimanda sempre a "domani" un trasferimento. (...)



C'è qualcosa di estremamente "buzatiano" nella terza opera "di fiction" dell'autore de *L'intervallo* e *L'intrusa*. Un'attesa estenuante che arrivi "domani": ne arriveranno tanti e il film si chiuderà in un "finale aperto", un domani rinviato ancora...

(...) Ci sono film talmente nitidi nella loro potenza espressiva che è quasi difficile scriverne, parlarne, metterne a fuoco il senso a parole. *Ariaferma* di Di Costanzo, fra l'altro, è un film che fa magnificamente economia di parole. Arriva al nostro sguardo, la pelle, il cuore soprattutto attraverso i volti, le immagini di un luogo, gli sguardi dei protagonisti in campo. Davanti e dietro le sbarre. E poco cambia. Di fatto guardie e carcerati sono tutti nella medesima gabbia. (...) Gli sguardi fra guardia e carcerato si riconoscono e si specchiano. (...) In una notte di blackout, la guardia si siederà a tavola con i carcerati.

Mangerà con loro in un'ultima cena. Al ritorno della luce il sogno dell'autogestione, forse, salta. Il ritorno alla quotidianità è brusco e immediato («rientrate nelle celle!» «richiudiamo le celle!»). In attesa di domani.

Luca Barnabé – Duels.it